

INTERVISTA | Alberto Bombassei | Vicepresidente di Confindustria

«Sicurezza, stop alla delega»

Necessario puntare meno sulle sanzioni e più sulla prevenzione

Nicoletta Picchio
ROMA

«Gli imprenditori non ci stanno. Le decisioni che il Governo vuole prendere per attuare la delega sulla nuova 626 non aiutano ad affrontare il problema delle morti bianche nei luoghi di lavoro. «Si vuole procedere con misure improntate sostanzialmente all'inasprimento delle sanzioni. Invece bisogna prevenire e favorire la diffusione di una cultura della sicurezza». Alberto Bombassei, vicepresidente della Confindustria, è preoccupato. Il Governo dimissionario vuole portare quanto prima il provvedimento in Consiglio dei ministri. «Sarebbe un errore: nel testo ci sono carenze e criticità. Si tratta di misure propagandistiche e demagogiche e viene il sospetto che siano motivate da questa fase prelettorale», continua l'imprenditore bergamasco, che rivendica l'impegno di Confindustria sull'argomento: la richiesta di un tavolo di confronto al ministro del Lavoro e il progetto di un piano straordinario di formazione sulla sicurezza, insieme a Cgil, Cisl e Uil, utilizzando 10 milioni di euro, finanziati con il fondo bilaterale di Fondimpresa.

L'altro ieri l'incontro tra Governo, parti sociali e Regioni si è chiuso senza accordo. Rotura inevitabile?

Innanzitutto vorrei sottolineare che siamo stati convocati solo nelle ultime riunioni, mentre il tavolo si è aperto mesi fa. Noi non abbiamo partecipato alla stesura del testo, non c'è stato un reale confronto né con il sindacato né con il Governo. Era impossibile negoziare su un documento che l'Esecutivo aveva già assunto come proprio.

Quali sono i difetti principali del testo?

Ci sono molte carenze. Le norme non sono ispirate al dialogo, alla collaborazione e al sostegno per lavoratori e imprese, come ci sollecita a fare l'Europa. Si punta a inasprire le sanzioni. Ma un sistema normativo che si affida al timore della sanzione come deterrente è, per definizione, perdente. Bisogna invece diffondere una cultura della sicurezza, già dalle scuole e poi nei luoghi di lavoro. Dobbiamo fare di più, anche per combattere i morti sulle strade. Ma teniamo presente che, depurando i dati dagli incidenti in itinere, le morti bianche in Italia sono lievemente inferiori alla media europea.

Se le sanzioni non servono, cosa sarebbe necessario?

Le imprese insistono per una maggiore certezza del diritto, dando seguito alle indicazioni formulate dieci anni fa dalla Corte costituzionale. Servono regole e principi chiari: non possia-

mo continuare ad avere norme indefinite che impongono di garantire la massima sicurezza tecnologicamente possibile senza dire come realizzarla.

Si fanno passi indietro rispetto alla 626 del 1994?

Le norme che il Governo si appresta a varare sono ben più complesse. Alla 626, che permetteva alle piccole e medie imprese soluzioni semplificate, og-

gi si aggiungono ulteriori complessità organizzative e procedurali che non si traducono in una riduzione dei rischi. Anzi, c'è la novità di uno schema legislativo che qualifica come fattore di rischio lo stato psicologico del lavoratore. Ma avventurarsi su questo terreno dà luogo solo a situazioni di contenzioso. L'esatto contrario della collaborazione che deve favorire la prevenzione.

I sindacati hanno ammesso in recenti dichiarazioni anche proprie responsabilità...

Potrebbero impegnarsi di più nel diffondere una cultura della sicurezza. Può accadere che se un lavoratore riceve una lettera di richiamo perché non rispetta le regole, il sindacato protesti.

Anche in quest'ultimo negoziato, purtroppo, abbiamo dovuto constatare che non è stato usato il metodo della concertazione, anche per materie che tradizional-

mente sono gestite attraverso l'esercizio dell'autonomia collettiva.

Si riferisce agli organismi paritetici e ai rappresentanti dei lavoratori?

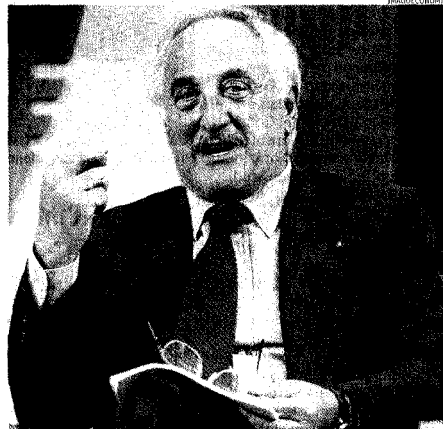
Sì. Deve essere la contrattazione collettiva a definire la modalità di esercizio dei diritti, delle prerogative e delle competenze che la legge vuole attribuire a questi soggetti. È la contrattazione che individua le modalità più funzionali alla diversità delle situazioni che esistono nei luoghi di lavoro.

Come si inserisce in questo quadro lo scontro tra la Fiat e il sottosegretario alla Salute, Gian Paolo Patta?

È la conferma dell'atteggiamento strumentale e di propaganda politica che sta caratterizzando questa fase. I programmi Fiat per sicurezza e salute sono stati più volte illustrati in sedi istituzionali, anche con il sottosegretario Patta. Ora si vogliono forzare le decisioni dell'azienda per sottoscrivere documenti che, per essere efficaci, devono essere oggetto di un approfondimento istituzionale con Confindustria. Il percorso inverso non vale e correttamente la Fiat aspetta che sia Confindustria a coordinare questa iniziativa. Noi siamo a disposizione, ma siamo fermamente intenzionati a rifiutare qualsiasi strumentalizzazione.

«Un testo carente che trascura il dialogo. Gli interventi sono propagandistici»

«Adesso rischiamo di fare passi indietro anche rispetto al decreto 626»



Bocciatura. Il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei